

Il mandolino fece la sua comparsa agli inizi del seicento e si può considerare a tutti gli effetti un derivato dal liuto, più precisamente dalla mandora, strumento di tessitura acuta della famiglia dei liuti.

La mandora ebbe grande diffusione perché dotata di una sonorità vivace e robusta che il liuto al confronto (scrive Mersenne) riusciva appena a farsi sentire.

Il suo nome cambiò da località a località: mandora, mandore, pandora, vandola, bandola, mandolla, mandola.

Da questo ultimo termine il nome mandolino (mandola di piccole dimensioni) che inizialmente era armato di sei corde doppie pizzicate con le dita come il liuto soprano.



Giambattista Tiepolo (1696 – 1770) : Giovane che suona il mandolino.

All’Ospedale della Pietà di Venezia, dove Antonio Vivaldi esercitò la sua arte, due mandolini di questo tipo (denominati milanesi o lombardi) con sei corde doppie in budello accordate SOL – SI – MI – La – Re – Sol erano presenti

nell'inventario del 1790 degli strumenti usati dalle orfanelle istruite musicalmente e dirette da Vivaldi stesso. Solamente pochi musicisti usano ora nei suoi concerti per mandolino questo tipo di strumento barocco; oltre al rigore filologico di qualche incisione con strumenti antichi, il mandolino napoletano è praticamente il solo usato attualmente, ma come vedremo le sue caratteristiche sono ben diverse.



Bartolomeo Nazari : Ritratto di Faustina Bordoni (1734).

Il mandolino era “consentito” anche alle donne e l'iconografia del settecento ci rimanda immagini di fanciulle che suonano lo strumento come la celebrata cantante Faustina Bordoni (ritratta da Bartolomeo Nazari) interprete delle opere di Haendel e poi di Hasse, che divenne suo marito. Lo strumento del ritratto è un mandolino veneziano a cinque corde doppie in budello accordate: SI – SOL – Re – La – Mi pizzicato con le dita.

Il mandolino poco dopo la sua comparsa agli inizi del seicento si diffuse in vari modelli prevalentemente locali o regionali, ma due restano i principali: il milanese più antico e il napoletano tuttora in uso.



Mandolino ideale:tavola da un'opera didattica del maestro Leone.

Lo strumento di tipo napoletano si impose per l'evoluzione costante della tecnica e divenne la felice sintesi delle caratteristiche di molti strumenti a pizzico

antecedenti anche per la pratica accordatura per quinte che conferì una agevole facilità esecutiva.

Le sue doppie corde (inizialmente in budello poi in metallo) accordate: SOL – RE – La - Mi sono da sempre suonate con un plettro assicurando allo strumento una notevole presenza sonora.

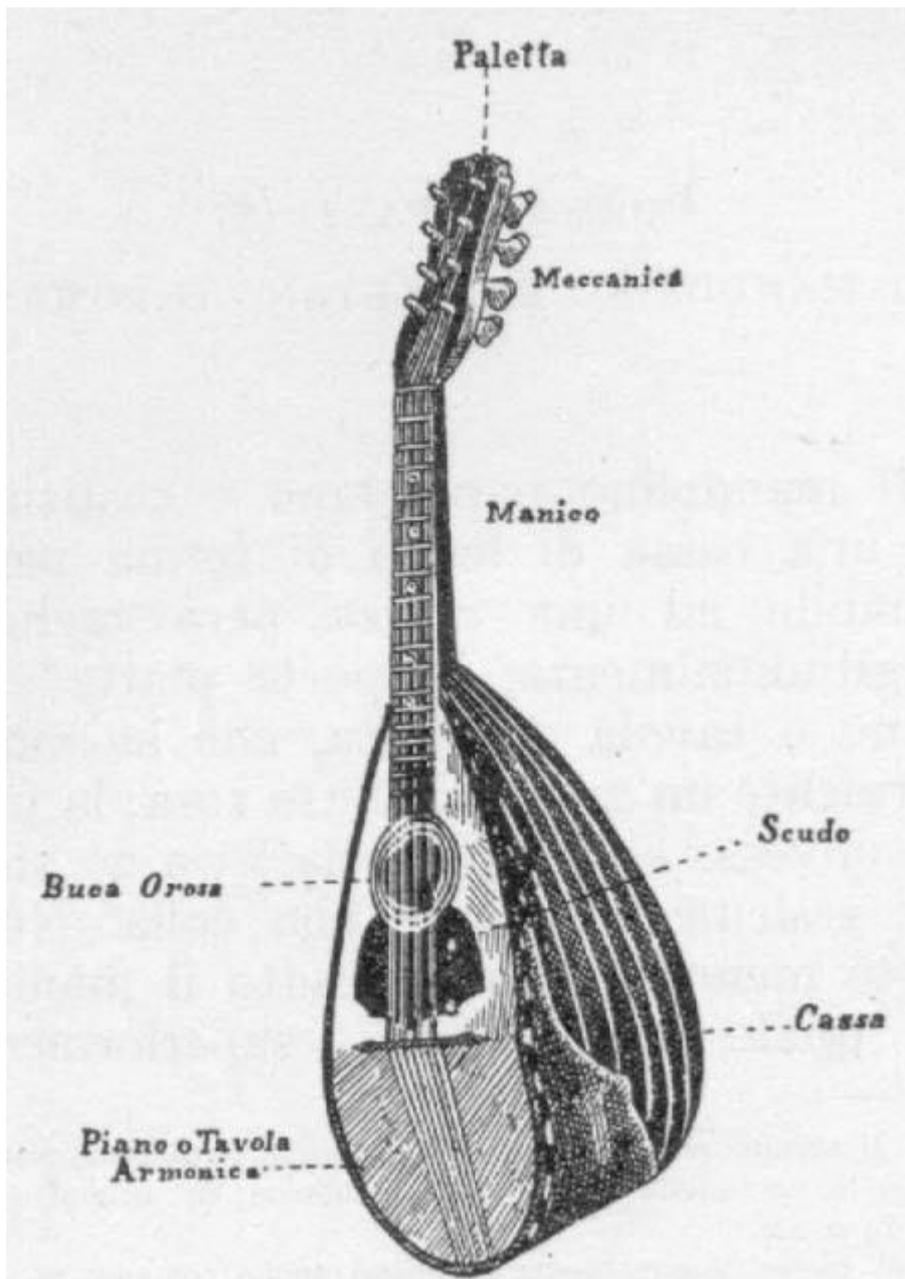
Il plettro inizialmente era ricavato da una penna d'oca (come si usava anche nei clavicembali) ed è per questo che oggi pur essendo in materiale sintetico, viene ancora definito penna o pennetta e il colpo sulle corde viene chiamato pennata.



Moderna tecnica del mandolino tratta da un manuale Hoepli di fine 800

La tavola del mandolino “ideale” del maestro Leone tuttavia non rappresenta la definitiva evoluzione dello strumento in quanto è ancora provvisto di pirolì per l'accordatura e la tastiera è sullo stesso piano della tavola armonica. Bisognerà attendere la seconda metà dell'ottocento per le innovazioni che daranno la veste definitiva allo strumento. Di case costruttrici di mandolini all'epoca menzionata

ce ne sono molte ma si deve a Pasquale Vinaccia, della rinomata liuteria Vinaccia, l'applicazione delle corde in acciaio al nichelcromo che stabiliscono il definitivo equilibrio sonoro e delle meccaniche a vite che rendono stabile l'accordatura ben più dei pioli in legno usati in precedenza. La tastiera in ebano e i tasti in metallo al posto dei legacci o delle imprecise tastature in osso completeranno il processo evolutivo del mandolino che con questo assetto è lo strumento che si suona ancora oggi.



Struttura definitiva del mandolino tratta da un manuale Hoepli di fine 800 e ancora attuale.

Berlioz tuttavia nel suo: “Trattato di strumentazione” deplora già nel 1843 lo stato di disuso in cui era caduto il mandolino e la perdita di quel suono saltellante dovuto alla nuova tecnica del tremolo che si stava imponendo. La ripetizione rapida di una stessa nota dava una sensazione di suono ininterrotto e dalla fine dell’ottocento ai primi decenni del novecento lo strumento si suonava prevalentemente solo così provocando lentamente la decadenza del mandolino. A questo si deve aggiungere che la critica non si è quasi mai espressa a favore dello strumento relegandolo ad un solo ruolo popolaresco che non gli rende giustizia. Grandi compositori come Vivaldi, Haendel, Mozart, Mahler, Paisiello e Beethoven scrissero per mandolino, il solo Paganini compose più di duecento pezzi per lo strumento, ma alla fine a prevalere è il ruolo popolaresco. I grandi virtuosi del mandolino oggi come allora usano raramente il tremolo e solo come ornamento scritto in partitura preferendo sfruttare tutte le combinazioni sonore che lo strumento offre.

Il mandolino ha comunque sempre seguito l’evoluzione dei tempi adeguandosi alle mode ed ai gusti delle popolazioni sia con modifiche strutturali che di tecnica esecutiva.



Mandolino milanese della ditta Monzino alla fine dell'ottocento.

Il mandolino milanese pur avendo abbandonato le doppie corde ed essendo suonato con il plettro cadde in disuso all'inizio del novecento e nelle orchestre mandolinistiche le ultime testimonianze della sua presenza risalgono al 1890 per poi lasciare definitivamente il posto al modello napoletano.



Regio circolo mandolinistico Regina Margherita di Firenze (1890)

La formazione tipica delle orchestre mandolinistiche si stabilizzò in seguito con le sezioni dei mandolini primi e secondi, delle mandole e delle chitarre. Non di rado l'organico era rinforzato con un contrabbasso a corde o dalla presenza di un cantante tenore.

Circa nel 1930 il mandolino è anche entrato nella storia del Jazz con Tiny Moore e Jettro Burns seguiti da altri jazzisti che lo usavano però amplificato.

Pure musicisti e gruppi rock, vedi Bob Gerdof, Genesis, Jettro Tull lo hanno usato amplificato nei concerti e nella loro produzione discografica.

Attualmente è comunque difficile immaginare il mandolino senza il tremolo perché in questa veste è diventato uno dei nostri simboli nazionali insieme alla pizza e agli spaghetti: all'estero dicono che dove c'è un'italiano che canta c'è un mandolino che suona. In patria i nostri giovani quasi ne ignorano l'esistenza.

ELEMENTI DI TECNICA MANDOLINISTICA

Parte seconda – Messa a punto dello strumento.

Prima di iniziare a suonare è necessario che lo strumento sia messo a punto: vale per uno strumento vecchio che si ha magari in casa appeso al muro da tanti anni

ma anche per uno strumento nuovo. Non bisogna mai abituarsi ad uno strumento stonato o non calibrato.

Dopo aver guardato attentamente che non ci siano difetti palesi come crepe o imbarcamenti strutturali si controllano le corde e se sono ossidate si cambiano. Il mandolino ha il ponticello mobile e deve essere nella giusta posizione che è il doppio della distanza tra il capotasto e il dodicesimo tasto.

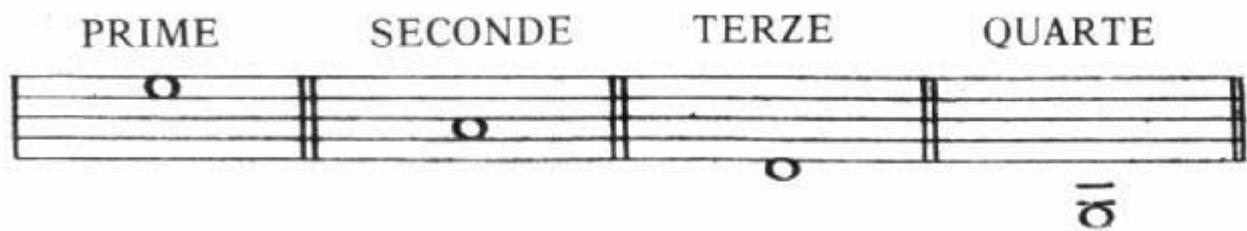


Posizionamento del ponticello del mandolino.

Il dodicesimo tasto rappresenta la nota all'ottava superiore che cade esattamente a metà della lunghezza della corda vibrante, da qui il corretto posizionamento del ponticello.

Sempre al dodicesimo tasto controllare che la distanza tra le corde e il tasto sia la minore possibile (massimo due millimetri e mezzo) perché se le corde sono troppo

alte tastandole cresce la nota prodotta e se troppo basse friggono in più punti della tastiera.



Intonazione delle corde a vuoto del mandolino.

Le corde a vuoto del mandolino sono così intonate: Mi – La – Re – Sol (dalle prime alle quarte come si vede dal pentagramma) e per la giusta intonazione è consigliabile munirsi di un'accordatore.



Accordatore cromatico.

Meglio se è cromatico in quanto si possono controllare le note tasto per tasto: può succedere che ci sia qualche tasto alto o gli incavi nel capotasto dove alloggiavano le corde non profondi a sufficienza che sfalsano leggermente l'intonazione. A volte si trova anche qualche corda non bene calibrata (detta anche corda falsa) che in certe zone presenta delle stonature: naturalmente si cambia subito e il negoziante è tenuto a sostituire la muta intera. Provando nota per nota il ponticello

stesso può avere bisogno di un leggero spostamento correttivo, tenere comunque presente che mandolini esatti in tutti i tasti con tutte le corde sono praticamente inesistenti e pertanto bisogna puntare all'intonazione migliore che lo strumento consente. Considerare anche che le corde nuove per un periodo sono instabili, di conseguenza verificare spesso l'intonazione.

Se una volta eseguite tutte queste operazioni il mandolino ancora non fosse messo a punto è consigliabile farlo vedere da un liutaio o da una persona competente in modo che se sono presenti difetti strutturali (catene parzialmente scollate, tastiera non piana, meccaniche usurate, piccole deformazioni o anomalie varie) è meglio eseguire subito la riparazione, sempre se ne vale la pena, prima che l'inconveniente arrivi a rovinare definitivamente lo strumento.